

APPRENDERE AD ASCOLTARE DALLA VITA CHE CI SORPRENDE

*Omelia nella festività della Santissima Pietà di Cannobio,
Chiesa collegiata di san Vittore, Cannobio, 7 gennaio 2018.*

Erano le quattro di giovedì scorso. Scendevo dal Monte degli Ulivi. Il giorno cominciava a imbrunire. Sono entrato nella chiesa del Getsemani con tre amici, che non erano andati oltre col piccolo gruppo a vedere la tomba di Maria. Il Getsemani è una chiesa cui si accede passando attraverso le piante millenarie dell'Orto degli Ulivi. È una chiesa, costruita dall'architetto Barluzzi, un architetto di ispirazione francescana, nel Novecento, e che imita con una sorta di ideale prolungamento l'orto degli ulivi, come fosse un vasto giardino, con le grandi colonne, le finestre in vetrocemento violaceo, creando l'effetto di un grembo oscuro. Al centro la grande pietra, il duro sasso, su cui Gesù, secondo la tradizione, ha pregato nel Getsemani.

Carissimi, è persino commovente vedere tanta gente qui questa sera. Abbiamo ascoltato il cordiale saluto del Prevosto, che ricordava tutti i gruppi presenti, oltre ai cannobiesi.

Dobbiamo porre attenzione a questo: quando la Chiesa moltiplica i segni di splendore, in genere, ciò che è custodito da tale bellezza, è una cosa piccola, povera, umile, semplice, talvolta persino scioccante. Basterebbe pensare al pane e al vino attorno al quale si è costruita tutta l'interminabile serie di chiese, basiliche e cattedrali, di stili infiniti e diversi, per custodire l'insuperabile ricchezza del Corpo dato e del Sangue versato dal Signore Gesù.

Per quale motivo siamo qui questa sera? Il Prevosto ha usato la seguente espressione: "La comunità cannobiese ha avuto questo singolare privilegio". Quando il Signore ci privilegia, non va a finire tanto bene. Bisogna comprendere questa espressione in un senso più alto, più nobile, più profondo. Il privilegio del Signore è un privilegio che chiede di crescere in umanità, e la crescita in umanità, sia personale, sia familiare, sia sociale, è una crescita che suda sangue.

Vedremo tra poco scendere dalla Nivola l'icona della Sacra Costa: è un'icona della tradizione. Cosa significa questa icona semplice, che contiene poche gocce di sangue, che vogliono essere memoriale della Passione del Signore? Di quel "duro sasso" su cui abbiamo detto la messa con un piccolo gruppo la scorsa settimana al Getsemani?

Per rispondere a tale domanda prendo un'espressione icastica del testo della lettera agli Ebrei che sembra un piccolo Getsemani, un "Getsemani in miniatura".

Ascoltiamola:

«Nei giorni della sua vita terrena Cristo offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Dio che poteva salvarlo da morte...» (Eb 5,7a).

È sorprendente! La lettera agli Ebrei forse è un testo omiletico, di cui non si conosce neppure l'autore. È stata messa nel canone biblico di seguito alle lettere di San Paolo. Eppure mantiene un ricordo sorprendente del giardino degli ulivi, quasi fosse in presa diretta nel Getsemani.

*«...e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, **imparò l'obbedienza da ciò che patì** e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5, 7b-9).*

Vi assicuro, che nessun teologo avrebbe mai scritto di sua iniziativa questa frase:

«Pur essendo figlio – anzi, "il Figlio" – imparò l'obbedienza dalle cose che patì!» (cfr. Eb 5,8).

Ecco il messaggio di quest'anno, molto semplice. Seguirà queste tre parole: "Imparò", "l'obbedienza", "da ciò che patì". Posso tradurlo per noi oggi: *apprendere ad ascoltare dalla vita che ci sorprende!*

1. Apprendere

Il Prevosto ha ricordato che da quando sono a Novara sono sempre venuto a questa celebrazione. Mi dicono: “Perché viene sempre?” Perché c’è la gente. Certe volte andiamo a cercarla, e quando c’è, sarebbe strano che il vescovo non ci fosse.

Da quando sono venuto a Novara ho sempre cercato in questa Eucaristia di portarvi un messaggio buono. Quando sono arrivato nel 2012 erano anni difficili. C’era gente che non trovava lavoro, molti erano in difficoltà, alcuni facevano fatica ad arrivare a fine mese. Poi pian piano, passo dopo passo, anno dopo anno, ci dicono che stiamo “*riuscendo a riveder le stelle*” (*La Divina Commedia, Inferno, XXXIV, 139*).

Abbiamo davanti a noi due mesi nei quali sentiremo tante parole, spesso chiacchiere. Faccio gli auguri agli amici amministratori e ai politici che sono qui davanti, perché ci si prenda cura dei bisogni della gente, perché si ascoltino le esigenze delle persone, delle famiglie e della società civile. Sarebbe bello che tutti imparassimo ad ascoltare.

Questa espressione (“imparò”) è riferita in modo sconvolgente a Gesù che, pur essendo Figlio, impara... Si tratta di un apprendere dalla sua tradizione, dall’esperienza familiare, dalle relazioni e dagli incontri con la sua gente, dallo sguardo sulla creazione, dalla preghiera del suo popolo. Da questo lungo apprendistato, Gesù ha imparato a dire la Parola di Dio nei linguaggi umani.

In italiano, nella parola *obbedienza* purtroppo non sentiamo più la radice greca, che pure è presente anche in italiano. In greco il verbo è *ὑπακούειν*, che risuona per esempio in “acustica”. In latino il verbo è “ob-audire”, da cui in italiano “obbedienza”. Si tratta di un ascolto dal basso verso l’alto. Dobbiamo imparare ad ascoltare, non dalle cose che scegliamo di fare, ma delle cose che ci vengono incontro. Tradurrei in italiano: “dalla vita che ci sorprende”. Gesù impara ad ascoltare dalla vita che patisce, dalla realtà che ti sorprende, che ti prende-come-da-sopra.

Anzitutto, dobbiamo *apprendere*. Dovremmo avere l’umiltà, ora che stiamo uscendo da un periodo di grave difficoltà, di imparare dalla crisi che abbiamo superato. Abbiamo imparato? Dapprima noi, poi le famiglie, e infine la società? Abbiamo imparato uno stile di vita sobrio? Abbiamo ancora le case piene di cose e povere di significati. Proviamo a vedere le tavole di questi giorni di festa. Spesso intorno a queste tavole non si ha più che il padre e la madre, i figli se ne sono andati, talvolta c’è disagio e conflitto. Che senso ha avere la tavola imbandita, ma deserta?

Non abbiamo imparato. Diamo ai nostri figli meno cose e più presenza. Meno doni, e più attenzione. Direi perfino anche nei confronti della società: meno carità e più educazione. Io sono per la carità, sia ben chiaro. Però, avete visto che, da vent’anni ormai, tutti i bravi cristiani si sono spostati sulla carità e sul volontariato, ma chi educa i ragazzi, gli adolescenti e i giovani? Se chiedi a una persona: mi dà un’ora al mese per una presenza educativa, essa risponde: “Io non sono adatto, è impegnativo!”. Ma come? Sono i tuoi figli, sono i beni più preziosi che hai. Come puoi non perdere tempo per educare tutta questa gente? Per stargli vicino, per stimolarla, per essere una figura di riferimento, per farla crescere nella parola e nella speranza.

Dobbiamo reimparare tutti il sapere della vita. In una società che ha accumulato tantissimi “saperi”, dove in un telefonino è concentrato un mondo di tecnologia, abbiamo perso il sapere della vita, non sappiamo come si fa a parlare, a impegnarsi, a stare vicino, ad avere pazienza, a dare comprensione...

2. ad ascoltare

È difficile per tutti *ascoltare*. Ascoltare rivolto verso qualcuno. Il verbo non è solo *audire*, ma *ob-audire*. La preposizione dice che Gesù ascolta rivolto verso qualcuno, dentro una relazione buona. Quanto ascolto c’è bisogno oggi della gente! Stamani ho detto a Gozzano che le persone spesso chiedono anche agli amministratori che la città sia pulita, che bisogna fare questo e quello. Ma poi noi stessi buttiamo le cartacce, scriviamo sui muri. Per questo i giornali scrivono che abbiamo gli amministratori che ci meritiamo. Appunto.

Non si può chiedere all’istanza del potere la competenza e l’onestà, se dal basso non è accompagnata dalla responsabilità. “Potere” non è una parola brutta, ma è una parola bella, perché indica “la capacità di”. Hanno un potere anche il papà e la mamma. Ha potere anche il professore, il docente; ha potere il sacerdote, l’allenatore. Non si può richiedere di esercitare un potere competente e onesto, se anche chi lo chiede non vive con responsabilità.

È stato scritto che noi italiani abbiamo una sorta di bulimia della legge: vogliamo fare le leggi per prevedere tutte le situazioni! Non so se sono qui presenti alcuni Vigili del Fuoco: basterebbe vedere un manuale della sicurezza, che è una silloge di oltre 600 pagine, non un “testo unico”, ma il collage di norme precedenti. Ed è facile intuire che una selva di norme incentiva “lo sport dello slalom”! Un utente deve farsi strada in mezzo a norme che diventando regole che paralizzano ogni agire responsabile. La legge, le regole servono per suscitare la responsabilità, non per azzerarla.

Ecco, dunque, l'importanza dell'ascolto! Gesù imparò ad ascoltare, ad “ob-audire”. Bisogna che anche noi apprendiamo ad ascoltare le persone, imparando da loro ciò che fa crescere, ciò che dà vita, fa crescere fiducia, dona speranza, ciò che suscita anche responsabilità, magari arrivando il giorno dopo con una persona in più.

3. dalla vita che ci sorprende!

Gesù imparò l'obbedienza «*dalle cose che patì!*» (cfr. Eb 5,8). Non prima di tutto dalle cose che fece. Il figlio Gesù ha fatto molte cose. Ha guarito. È stato bellissimo vedere la Sinagoga di Carfarnao, dove hanno fatto gli scavi e hanno scoperto un villaggio del tempo di Gesù, che mostra la continuità di pietra scura lavica di alabastro, tra la Sinagoga e le abitazioni dei pescatori. Ho letto davanti a un'*insula* (l'*insula* è una specie di corte con due o tre stanze nella quale si entra da una porta sola) l'episodio della guarigione del paralitico calato dal tetto. Era bello immaginarlo dal vivo. Quanti gesti di guarigione dal male ha fatto Gesù! Ma le cose più interessanti, dice la lettera agli Ebrei, non sono quelle che Gesù ha fatto, ma sono quelle che Egli ha imparato dalle cose che patì, dalla sua capacità di ascoltare la voce del Padre.

Nella storia della Chiesa c'è stato un momento grave, nel quale è nato un conflitto che ha causato persino l'intervento di un Concilio. Si trattava di risolvere il problema, che tutti noi ci siamo posti almeno una volta: come ha fatto Gesù a fare la volontà del Padre, superando la sua volontà? Il testo del Vangelo ci dice che per fare questo, ha sudato sangue. Il sangue che onoreremo stasera. Allora si discuteva se in Gesù ci fossero due volontà: la volontà divina e la volontà umana. Un partito diceva che la volontà divina ha soggiogato la volontà umana, e che la volontà umana si è lasciata guidare, sopraffare dalla volontà divina del Verbo (*monotelismo*). Era una prospettiva pericolosa, perché svuotava totalmente la consistenza dell'umanità di Gesù.

Un teologo, Massimo il Confessore, che ha pagato con il sangue la sua testimonianza, ha trovato una bellissima immagine, sostenendo che in Gesù vi sono due volontà, umana e divina (*ditelismo*), che non sono tra di loro contrapposte o alternative: la volontà umana si lascia guidare, si lascia muovere dalla volontà divina; il Figlio si lascia muovere dalla volontà del Padre. Massimo ha usato l'immagine dell'accordatura tra gli strumenti. Si tratta di accordare la nostra volontà, la nostra libertà, con quella dell'altro.

Gesù “accorda” la sua libertà con la volontà del Padre, noi possiamo accordarla con quella dell'altro che ci sta vicino. Il marito con la moglie, i genitori con i figli, i gruppi sociali, persino i gruppi parrocchiali, l'uno con l'altro (sarebbe un vero miracolo!). E poi gli altri gruppi intermedi che danno una mano nella società, fino alle forme più complesse di intervento pubblico. L'accordatura tra la volontà dell'uomo e quella di Dio accade in Gesù ed è la sorgente della nostra concordia. Il Concilio Costantinopolitano III (anno 680-681) decide che la retta fede afferma due volontà in Gesù, la divina e l'umana, tra di loro “accordate”, perché siano in comunione con quella del Padre! (cfr. *DH*, 553-559). Oggi potremmo aggiungere che l'artefice di tale accordatura è lo Spirito Santo, lo Spirito della libertà e dell'amore, che accorda Gesù col Padre e mette in accordo anche gli uomini gli uni con gli altri.

Ecco, questo è il mio augurio: di costruire una “società dell'accordo”, “della concordia”, questo è un bel termine che significa un cuore comune, con-corde. E allora, quando alla fine della messa, vedremo scendere la reliquia della Sacra Costa immaginiamo di essere là, davanti al grande sasso del Getsemani, dov'è Gesù ha versato sangue! Questo gesto di consegna di Gesù è costato un po' di sangue, anzi ne è costato tanto, ma è stato (e continua ad essere) l'unica cosa che fa crescere la vita, che fa risorgere la vita.

Così vi auguro di cuore!